

Il Libro del Mese

Il basso impero

di Gian Giacomo Migone

GIUSEPPE IOSCA, MARIO PLATERO, *Rapporto Tower. Iran, ostaggi, armi, contras, Achille Lauro, fondi neri... L'inchiesta che sconvolge l'America di Reagan*, prefaz. di Arthur Schlesinger jr., ed. Sole-24 Ore, Milano 1987, trad. a cura di Cecilia Bianchetti, Analisa Carena, Lorenzo Savorelli, Antonella Scott, pp. 269, Lit. 18.000.

JOHN TOWER, EDMUND MUSKIE, BRENT SCOWCROFT, *The Tower Commission Report*, Introduction by R. W. Apple, Jr., Bantam Books-Times Books, New York, N.Y., pp. XIX-550, \$ 5.50.

La vicenda è nota, nelle sue linee generali, ma sono i particolari a illuminarla di tutto il suo significato. Per questo il rapporto Tower dovrebbe essere letto e discusso in tutte le scuole, non solo americane. Gli autori non sono degli astiosi intellettuali di sinistra: John Tower è stato per lunghi anni un senatore del Texas assai vicino alle posizioni di Reagan; Brent Scowcroft, invece, consigliere per la sicurezza nazionale di un altro presidente repubblicano, Gerald Ford; Edmund Muskie, che nella commissione ha rappresentato l'opposizione costituzionale, è stato sia senatore che segretario di stato democratico. Ma è lo stesso presidente degli Stati Uniti, Ronald Reagan, ad avere commissionato il loro lavoro, secondo una prassi istituzionale che non smette di sorprendere le cancellerie della vecchia Europa.

In realtà il presidente non aveva scelta. Consentire che emergesse la verità, in una forma credibile, era anche l'unico modo per circoscrivere le accuse nei suoi confronti, mettere a frutto la sua principale, residua risorsa — una personalità assai più vicina ai gusti dell'elettorato che non, ad esempio, quella del suo sfortunato predecessore, Richard Nixon — insomma, salvare il salvabile. Non aveva scelta perché, in una situazione politicamente delicata (dopo le elezioni congressuali il partito del presidente risultava privo della maggioranza sia al senato che alla camera dei rappresentanti), era diventato chiaro a tutti che il governo degli

Stati Uniti: 1) aveva segretamente venduto armi a quello iraniano, nello stesso momento in cui lo accusava pubblicamente di essere il principale fomentatore del "terrorismo internazionale"; 2) aveva ottenuto in cambio la liberazione di alcuni ostaggi, rapiti da terroristi musulmani vicini a Khomeini, malgrado aves-

se pubblicamente condannato chiunque fosse disposto a offrire un riscatto in casi analoghi (pochi mesi prima aveva pronunciato parole durissime contro un governo alleato, quello italiano, in occasione del rapimento dell'"Achille Lauro"); 3) aveva utilizzato almeno una parte dei proventi delle vendite di armi per

finanziare illegalmente i *contras* in Nicaragua. Tutte queste attività violavano espliciti divieti di leggi e, soprattutto, erano in contraddizione con la stessa identità politica di Reagan, facendolo apparire manipolatorio e impotente, laddove egli ostentava forza ed intransigenza.

Se tutto ciò risultava chiaro in par-

tenza, quali sono i problemi e le possibili spiegazioni che i particolari offerti dal rapporto Tower aiutano a mettere a fuoco? Innanzitutto, come dice Arthur Schlesinger, Jr. nella prefazione all'edizione italiana, colpisce uno stile politico degno del migliore ispettore Clouzot. Gli iraniani vogliono armi; più specificamente missili leggeri, di alta precisione, che gli consentirebbero di colpire carri armati e aerei di cui gli iracheni dispongono in superiore quantità. Gli americani, invece, perseguono la liberazione di ostaggi indirettamente controllati dagli iraniani (ma non si sa fino a che punto) e armeggiano intorno a un disegno politico che, al di là degli ostaggi, dovrebbe servire a rafforzare l'ala moderata del regime di Teheran e ad assicurare la collocazione antisovietica del paese, dopo la morte dell'*ayatollah*. In realtà i nostri Clouzot (che si chiamano Mc Farlane, Poindexter, e Ollie North) non sanno nulla dell'Iran, quel poco che sanno viene loro suggerito da funzionari israeliani e dal noto Michael Ledeen (noto nel nostro paese per i suoi intrighi con Francesco Pazienza) e, semmai, è l'ala radicale del khomeinismo che può far loro qualche concessione. In una serie di incontri, sotto gli auspici di gentiluomini come Manucher Ghorbanifar e Adnan Khashoggi, trafficanti d'armi e avventurieri internazionali, vengono concordati complicati protocolli d'intesa. Il risultato netto è che gli iraniani ottengono le loro forniture di armi, mentre gli americani restano per lo più con un palmo di naso, in tutto e per tutto simili a turisti, ad un tempo sospettosi e ingenui, in visita ad un paese caldo. Solo in tre occasioni viene liberato un ostaggio e non è nemmeno certo che ciò avvenga in seguito alle concessioni di armi. Tutto ciò sembra avvenire sotto lo sguardo impotente delle burocrazie competenti (Dipartimento di Stato, Pentagono, Cia) che fingono di non vedere e, comunque, non hanno la forza per intervenire.

Non ce l'hanno, e questo è un punto-chiave, perché il presidente non gliela conferisce. Comprensibilmente, le responsabilità del presidente sono l'argomento su cui il rapporto è più cauto e, talora, più reticente. Diciamo subito che, malgrado le cautele di linguaggio e gli *understatements* — non a caso "stile di lav-

Prosperità in prestito

di Roberto Panizza

ENZO GRILLI, ENRICO SASSOON, TIZIANO TREU, GIACOMO VACIAGO, *America oltre il boom*, edizioni del Sole-24 ore, Milano 1986, pp. 315, Lit. 28.000.

"Fino ad ora non avete visto niente", sosteneva il presidente Reagan in un importante discorso pronunciato alla vigilia delle elezioni del 1984. Di fatto la profezia si è avverata, ma in direzione opposta rispetto a quella auspicata da Reagan. In America oltre il boom si legge una accurata descrizione condotta su quattro livelli — economico, monetario, internazionale e sociale — delle contraddizioni più evidenti, degli obiettivi falliti, delle strategie mancanti della politica economica statunitense nell'ultimo quinquennio, che ha condotto il paese più industrializzato del mondo, e tradizionale creditore, a trasformarsi in debitore, accumulare un enorme disavanzo interno e vivere preoccupanti processi di deindustrializzazione. Ad accompagnare quello che è stato definito uno dei "periodi peggiori" nella storia economica statunitense del dopoguerra si sono avuti giudizi paradossalmente molto positivi che hanno insistito sugli elevati tassi di crescita e sui successi in tema di lotta alla disoccupazione. Molti osservatori, dimenticando infatti gli enormi costi pagati dall'economia statunitense (esplosione dell'indebitamento, sia interno che estero, e drastica riduzione della produttività) hanno esaltato dell'amministrazione la politica di crescita economica in condizioni non inflazionistiche.

Sul piano delle scelte di politica economica Enrico Sassoon ha evidenziato le incertezze di fondo che hanno caratterizzato il comportamento dell'esecutivo condizionato da differenti ideologie, come quelle liberal-conservatrici, monetariste e supply sider, spesso in contrasto tra

loro: la mancanza di una strategia di fondo ha fatto prevalere una politica delle soluzioni giorno per giorno che ha deteriorato il bilancio pubblico (creando un pesante condizionamento per le generazioni future) e i conti con l'estero (penalizzati dal caro dollaro).

A fronte delle incertezze della politica economica, la strategia monetaria della banca centrale (Federal Reserve System) è stata invece molto coerente nel ridurre il tasso di inflazione. Lungi dal rimanere rigidamente ancorata ai canoni monetaristi, la Fed ha saputo, come ha messo in luce Giacomo Vaciago, alternare politiche espansive a politiche restrittive, a seconda delle esigenze congiunturali e spesso in contrasto con l'esecutivo, che ne ha cercato di ostacolare l'opera. È controverso se a fianco della politica economica perseguita all'interno si sia avuta anche una politica internazionale: sembra plausibile la tesi di Enzo Grilli, che nega questa possibilità, affermando che le conseguenze registrate sul piano internazionale non sono state altro che i riflessi delle politiche interne, dato il ruolo rilevante svolto dall'economia statunitense all'interno del sistema economico mondiale. L'unica politica originale perseguita è stata quella di una radicale opposizione alle minacce protezionistiche provenienti dal Congresso, in nome dell'ortodossia liberista.

Una parola, infine, sul settore che più ha registrato successi in termini della reaganomics, quello del lavoro, dove il forte dinamismo è stato assicurato dalla maggiore mobilità interna e flessibilità del mercato statunitense rispetto ai mercati europei, come ha chiarito Tiziano Treu. È facile accrescere l'occupazione e stimolare l'economia quando si fanno spese non coperte da entrate adeguate e con mezzi presi a prestito in tutto il mondo.

Nel mondo delle spie

di Federico Romero

SEYMOUR M. HERSH, *The Target Is Destroyed. What Really Happened to Flight 007 and What America Knew About It*, Random House, New York 1986, pp. XII-282, \$ 17.95.

PETER MAAS, *Caccia all'uomo*, Ist. Geografico De Agostini, Novara 1987, pp. 351, Lit. 22.000.

Molte delle cose che l'amministrazione Reagan è riuscita a combinare ed a disfare — taluni dei suoi ormai dimenticati successi propagandistici così come il colossale fiasco dell'Iranganate — hanno visto emergere in ruoli preminenti quell'insieme di metodi d'azione e strutture organizzative che noi chiamiamo servizi segreti e che gli americani sono giunti

a definire *intelligence community*, a causa della loro complessa proliferazione. Una funzione di rilievo per gli organismi semi-clandestini della politica e della guerra psicologica era quasi naturale, visti i terreni scelti per molte battaglie del reaganismo: nuova guerra fredda contro "l'impero del male", destabilizzazione del Nicaragua, punizione del terrorismo mediorientale etc. Per questo non mancarono mai gli stanziamenti né le esortazioni presidenziali: una espansione delle attività di *intelligence* era esplicitamente proposta come strumento di una rinnovata, decisa, "orgogliosa" presenza americana nel mondo. Più volte, nel corso degli ultimi anni, era apparso chiaro che con le forniture d'armi ai vari "combattenti della libertà", con la crocia-

trascinato sul palcoscenico, rimedia brutte figure, e figuracce ancora peggiori riserva a chi ne abbia scambiato la relativa efficacia operativa per onnipotenza politica.

Ciò che ora sta sulle prime pagine dei giornali poteva comunque essere intravisto, ed indagato, anche prima. È ciò che hanno fatto i due autori, portando sotto gli occhi del lettore due curiosi spaccati di come lavori il mondo dell'*intelligence* americana, di quale uso politico-propagandistico ne venga fatto, di quali deviazioni ed intrighi possano da esso germinare. Hersh — una delle grandi firme del giornalismo investigativo americano — ha ricostruito con molta accuratezza e notevole credibilità il caso dell'aereo coreano abbattuto dai sovietici sull'isola di Sakhalin il 1° settembre 1983. Un aereo civile con 269 persone a bordo, penetrato nello spazio aereo sovietico per una serie di errori e sfortunate coinci-

Cari lettori,

alla fine dell'estate "L'Indice" compirà tre anni. Troppo pochi per fare un bilancio, anche se possiamo constatare che abbonamenti, vendite, pubblicità sono in continua crescita (la pubblicità a un punto tale da costringerci ad aumentare le pagine di questo numero). Il consolidamento già conseguito ci consente di preparare dei programmi per il futuro, volti a rispondere sempre meglio alle esigenze dei lettori attuali e potenziali.

Per procedere in questa direzione abbiamo bisogno del vostro contributo. Vi chiediamo pertanto di compilare con attenzione il questionario allegato, che è stato messo a punto dall'Abacus in collaborazione con noi, e che vi affidiamo come qualche cosa di prezioso, perché dalle risposte che ci arriveranno ricaveremo certamente dati e informazioni di grande utilità per migliorare il nostro lavoro e la qualità del giornale.

g.g.m.